



L'allarme delle imprese

Intervista a Matteo Colaninno

«Il conto più pesante per i piccoli e il Sud. Rischio di un'altra caduta»

FRANCESCO CUNDARI

Il problema principale di questa nuova, acuta fase di crisi, dal punto di vista delle imprese, è che si tratta di un colpo che si abbatte su un organismo già duramente provato». Questo il giudizio di Matteo Colaninno, imprenditore e deputato del Partito democratico, già leader dei giovani di Confindustria.

Chi pagherà il conto?

«Le prime a pagare il conto saranno naturalmente le micro e le piccole imprese, che in Italia rappresentano la componente fondamentale e anche numericamente più significativa del nostro sistema industriale. Per ovvie ragioni, rispetto alle grandi, le piccole aziende hanno minori capacità di resistenza, nel momento in cui l'accesso al credito si fa più difficile e costoso. E questo sarà il primo, brutto colpo della crisi, l'effetto finanziario».

E il secondo?

«Il secondo, che poi è quello che mi preoccupa di più, è l'effetto depressivo sull'economia reale. Non possiamo dimenticare che in crisi ci siamo già dal 2008. Quella di oggi, in un certo senso, è una ricaduta. E come tutte le ricadute è un colpo a un organismo già debilitato, che ne minaccia la ripresa. E che comincia a mettere a rischio la capacità delle nostre imprese di tenere le quote di mercato, i margini e quindi l'occupazione».

E per quanto riguarda le grandi imprese?

«Ovviamente anche le grandi e le medie soffriranno pesantemente questa crisi. Tra l'altro, uno dei rischi maggiori viene anche dalla crisi delle piccole. Perché se le piccole aziende cominciano a chiudere può entrare in crisi tutta la catena delle forniture e delle subforniture, con effetti pesanti sull'intera filiera».

Non è un quadro incoraggiante.



MATTEO COLANINNO
IMPRENDITORE, PARLAMENTARE PD

La situazione

Questa crisi colpisce un organismo debilitato da tre anni difficili

«Ogni crisi accentua sempre le ineguaglianze e gli squilibri, aumenta le divaricazioni tra grandi e piccoli, deboli e forti. A pagare di più e per primi sono sempre i settori più fragili: le micro e le piccole imprese, le aziende del Mezzogiorno, l'imprenditoria giovanile. Più in generale, a pagare il conto saranno inevitabilmente tutte quelle imprese che per organizzazione, struttura o per qualsiasi altro motivo non sono in condizione di intercettare quella parte del mondo che sta crescendo, come in Asia».

Come se ne esce?

«Come Partito democratico abbiamo fatto molte proposte costruttive e responsabili, e continueremo a farne. Ma non c'è dubbio che questa situazione è stata pesantemente aggravata dal centrodestra che ha governato otto degli ultimi dieci anni, lasciando incancrenire i problemi, prigioniero del suo populismo».

Intervista a Giuliano Poletti

«Costruzioni quasi ferme e si chiedono più tasse a chi fa opere pubbliche»

BIANCA DI GIOVANNI

Hanno tirato la cinghia per almeno tre anni, riducendo gli utili e cercando di salvare occupati e fatturato: oggi rischiano di non reggere più all'onda d'urto della crisi. Soprattutto quelle più piccole. Così affronta l'ultima manovra Legacoop, che raccoglie 15mila cooperative con 500mila lavoratori. «Gli ultimi bilanci parlano chiaro - spiega il presidente Giuliano Poletti - L'occupazione è aumentata dell'1% complessivamente, il volume d'attività del 2%, ma gli utili sono diminuiti del 25%. Non si può andare avanti molto tempo con imprese che non producono utili. Prima o poi si chiude». Ma per le coop c'è anche un'altra faccia dell'emergenza. «Apriamo molte nuove cooperative - spiega Poletti - che nascono da aziende in crisi. Insomma, lavoriamo molto».

Nella manovra si pensa di eliminare le agevolazioni fiscali. Voi temete che il vostro regime sia toccato?

«Non definirei il nostro regime con il termine agevolazione. Abbiamo un trattamento fiscale specifico, legato ad obblighi particolari che noi abbiamo previsti dal codice civile».

In ogni caso dal fisco si attendono 14 miliardi. Difficile che non paghiate anche voi.

«Sarebbero più opportuni interventi puntuali, e non un taglio lineare del 15% delle detrazioni (è quello che si prospetta nella cosiddetta clausola di salvaguardia, ndr). In ogni caso c'è la delega e in quella sede si potrà studiare una soluzione. Capiamo che i tagli lineari sono necessari in una situazione d'emergenza, ma non sono certamente equi».

Qual è la misura più pesante per voi?

«Quella che fissa solo all'1% la quota di ammortamenti possibili nei casi di investimenti in project-financing. Con questa misura si penalizza



GIULIANO POLETTI
PRESIDENTE LEGACOOP

Resistenza

Abbiamo mantenuto gli occupati rinunciando agli utili

za una delle poche misure che consente alle imprese di investire in opere pubbliche. Con tutti gli effetti recessivi che questo comporta. È già molto difficile oggi trovare capitali, farsi finanziare dalle banche, riuscire a realizzare infrastrutture. Lo Stato per i noti motivi non può più intervenire: solo il contributo dei privati può aiutare lo sviluppo. Penalizzare questo processo significa chiudere i cantieri e ridurre le opportunità di lavoro».

Quali settori sono stati più colpiti dalla crisi finora?

«Le costruzioni, per due motivi. Non ci sono più immobiliari che fanno progetti di sviluppo urbano, per via della domanda in calo. E questa è la seconda ragione: non ci sono più tante famiglie che si possono permettere di accendere un mutuo per la casa, visti i dati sulla disoccupazione e sulle casse integrazione».